

CRISTINA DI CANIO

*La libreria
delle
storie sospese*

Romanzo



Rizzoli

Cristina Di Canio

La libreria
delle storie sospese

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-08767-4

Prima edizione: maggio 2016

Impaginazione e bozze a cura di: Oldoni Grafica Editoriale

La libreria delle storie sospese

#librosospeso

Voglio regalarti questo libro perché

La pioggia e il parco e le altre cose
Sono nel posto che tu sai
Io solamente sto cambiando
Ma tu non devi pianger mai
Roberto Vecchioni

«Devo sapere chi è! Devo saperlo!» Il ragazzo spalanca la porta a vetri, fa qualche passo all'interno e si ferma al centro del locale a fissare Nina seduta alla scrivania.

Lei alza gli occhi dal monitor, perplessa, sbattendo un paio di volte le lunghe ciglia dietro le lenti degli occhiali. Scruta il viso dell'uomo per una frazione di secondo e poi, dopo aver lasciato scivolare lo sguardo sulla mano di lui, irrigidisce la mascella.

Nascosta nella mia nicchia, osservo la scena senza emettere un suono, e stringo i braccioli della poltrona augurandomi che quel tale non faccia gesti avventati.

«Devi dirmelo!» la incalza, puntandole contro il braccio armato.

Nina scatta in piedi, pupille dilatate, pugni chiusi sul tavolo, le labbra appena increspate in un sorriso forzato.

«Quello devi posarlo all'ingresso» quasi ringhia, indicando l'ombrello gocciolante impugnato dal giovane.

«Oh, s-scusa» balbetta lui, perdendo di colpo tutta la sua baldanza. Torna indietro verso la porta, facendo attenzione a non sfiorare gli scaffali, e lascia sul pavimento un sottile rivolo d'acqua.

«Non fa niente» risponde Nina sorridente, recuperando subito la sua abituale allegria. «È che non amiamo molto la pioggia qui dentro.»

Tiro un sospiro di sollievo, rilasso le braccia e appoggio la testa contro lo schienale.

Ma cosa gli è saltato in mente, a 'sto *ciaparàtt* qui? Brandire un ombrello zuppo in una libreria, in mezzo a tanta carta indifesa! I nostri libri, lisci e profumati di stampa fresca, a contatto con le luride gocce del temporale milanese. Come, dico io, come si può essere così folli?

«Allora, Paolo, giusto?» chiede lei con voce carezzevole da giovane maestra, facendo mezzo giro intorno al tavolo e piazzandosi, con le braccia conserte, di fronte all'ansioso avventore. «Spiegami cosa sta succedendo.»

Mi sistemo sulla punta del cuscino e provo a sporgermi per guardarlo meglio. Alto, elegante, lievemente stempiato, mandibola virile da attore di sceneggiati te-

levisivi, le spalle larghe curve in avanti. Mi pare di riconoscerlo. Dev'essere passato qui due o tre settimane fa, forse prima dell'incidente. Potrebbe avere trent'anni. Magari quaranta. Be', comunque è giovane. Anche se io li considero tutti giovani. Alla mia età non ha nemmeno più senso distinguere le generazioni: ci sono i bambini, i giovani e i vecchi decrepiti come me.

«Sto impazzendo, non faccio altro che pensarci. È diventata un'ossessione. Non riesco a concentrarmi sul lavoro, non mi interessano i discorsi degli amici, ho perso anche le ultime due partite a tennis. E io non perdo mai.» Mentre si sfoga come se fosse dallo psicanalista, non riesce a stare fermo e continua a girare in tondo e a toccare ogni cosa. Sposta quello, muove l'altro. Avrò un bel po' da fare più tardi per rimettere tutto in ordine.

All'improvviso si blocca, solleva il mento, la guarda negli occhi e pronuncia serio: «Voglio conoscere la persona che mi ha regalato questo libro. Tu devi aiutarmi, Nina».

Da una tasca della giacca estrae un piccolo volume bianco e viola con la copertina flessibile, tutto spiegazzato. Rischio di nuovo di avere un mancamento alla vista della crudeltà inflitta alla povera copia del romanzo che fino a pochi giorni fa riposava illeso su una pila di suoi simili nella nostra libreria. Perché arrotolarlo come se fosse un vecchio giornale? Perché lasciare le sue pagine a contorcersi in quelle sgradevoli orecchie